

Modificazioni della famiglia marchigiana attraverso i censimenti, 1861-1981

di Antonio Cortese

In una relazione presentata ad un recente Convegno¹, ho preso in esame l'evoluzione della famiglia italiana dall'unificazione ai nostri giorni². Torno su questo tema per svolgere alcune considerazioni sui mutamenti che la famiglia marchigiana ha subito in questo ampio arco di tempo. La presente nota costituisce quindi una sorta di appendice al primo lavoro nel quale, non a caso, precisavo di aver prodotto lo sforzo maggiore proprio "nel tentativo di fissare le basi da cui muovere in futuro per analisi che documentino più adeguatamente il percorso evolutivo della famiglia nel nostro Paese". Anche a seguito della più recente riflessione non considero certo raggiunto questo obiettivo che si colloca sullo sfondo di una ricerca della cui complessità sono sempre più consapevole ed alla quale mi auguro di poter contribuire in qualche misura con ulteriori apporti.

Le peculiarità del "caso marchigiano" giustificano ampiamente il proposito di cogliere, proprio con riferimento a questa regione, qualche aspetto saliente delle modificazioni intervenute nel lungo intervallo di tempo considerato, nei 120 anni che hanno visto il succedersi di dodici censimenti. Nell'ambito del dibattito sul settore industriale periferico, allorché si è ritenuto di dover sottolineare l'importanza del requisito "flessibilità" (flessibilità di strutture aziendali e imprenditoriali e flessibilità di lavoro) che l'industria marchigiana sembra possedere, è stato rilevato che "se la crescita per specializzazione aziendale, fondata sulla piccola impresa, l'integrazione città-campagna e la dispersione industriale sul territorio sono elementi importanti per comprendere la flessibilità della struttura industriale marchigiana, essi non sembrano sufficienti"³. La tesi sostenuta - che qui mi preme richiamare - è che le origini delle energie imprenditoriali e lavorative dell'industria marchigiana ed, insieme, della sua spiccata flessibilità, vadano ricercate nella famiglia mezzadrile, il che spiega il fatto che certe modalità di sviluppo siano proprie di regioni nelle quali la mezzadria, come forma di conduzione agricola, ha resistito assai più a lungo che altrove. La breve analisi cui mi accingo viene perciò ad inquadrarsi in un solco già tracciato⁴.

In merito alla fonte statistica utilizzata, mi trovo nella necessità di rinviare

Proposte e ricerche, Urbino
fascicolo 16/1986

al mio precedente lavoro nel quale ho riservato grande attenzione alla disamina degli aspetti definitivi e, più in generale, ai problemi relativi alla comparabilità nel tempo dei dati censuari. Mi limito a precisare a questo proposito che è a mio parere possibile distinguere due periodi: quello nel quale da parte dell'organo di rilevazione si è omesso di dare una definizione particolarmente rigorosa di famiglia e quello nel quale la conta è stata viceversa operata sulla base di una definizione formulata in modo estremamente chiaro. Fermo restando che l'efficienza della macchina organizzativa può essere nel tempo variata, è possibile affermare che nei primi censimenti la consistenza delle famiglie è stata alquanto sottostimata soprattutto perché non si è operato con decisione per scorporare dalle convivenze gli aggregati familiari eventualmente presenti al loro interno. Per i censimenti più recenti si può al contrario parlare di crescente sovrastima a causa della tendenza, da parte delle famiglie, a speculare sul cosiddetto "vincolo economico" per scindersi artificialmente in distinti nuclei familiari che continuano, di fatto, a coabitare.

Alcune prime considerazioni d'ordine generale è possibile svolgere sulla base di quanto emerge dalla *tavola 1*.

tavola 1 - Famiglie e numero medio di componenti per famiglia, nelle Marche e in Italia, ai censimenti dal 1861 al 1981

censimenti	famiglie (dati in migliaia)		n. medio componenti per famiglia	
	Marche	Italia	Marche	Italia
1861	175	4.674(a)	5.04	4.66
1871	182	5.728(a)	5.02	4.68
1881	191	6.360	4.81	4.47
1901	207	7.145	5.00	4.52
1911	213	7.714	5.01	4.46
1921	222	8.504	5.07	4.38
1931	237	9.323	5.01	4.21
1936	248	9.720	5.08	4.29
1951	297	11.815	4.54	3.97
1961	333	13.746	4.00	3.63
1971	377	15.981	3.56	3.35
1981	451	18.632	3.11	3.01

(a) confini dell'epoca

Tra il 1861 ed il 1981 il numero delle famiglie marchigiane cresce con ritmi più elevati di quelli che hanno caratterizzato nello stesso periodo lo sviluppo della popolazione. La divaricazione tra le due serie è però un fatto che riguarda solo il secondo dopoguerra. Il numero medio di componenti per famiglia resta infatti stabile fino al 1936; è con il 1951 che esso inizia una rapida discesa. Il confronto con i dati che si riferiscono all'intero Paese mostra che nelle Marche l'aumento delle famiglie è risultato meno vistoso: se si fa uguale a 100 il valore relativo al 1881, si ottengono per il 1981 indici pari, rispettivamente, a 236 ed a 292. Le variazioni nel tempo dell'ampiezza media evidenziano assai bene le diverse dinamiche dal momento che per l'Italia una certa tendenza alla diminuzione è possibile coglierla già a partire dall'inizio del secolo. È interessante osservare che la famiglia marchigiana consta di un numero medio di componenti sempre più elevato di quello che i censimenti assegnano alla famiglia italiana: si tratta di una differenza che, come è agevole verificare, ogni rilevazione censuaria ha puntualmente confermato anche se mantenendola in limiti che sono andati via via riducendosi: lo "scostamento" massimo lo si registra al 1931, con una punta di 0,80.

A commento della evoluzione sommariamente descritta dalle poche cifre ora richiamate, non senza aver prima annotato che nella dimensione media della famiglia si compendia un gran numero di manifestazioni del comportamento familiare, mi preme in particolare rilevare che le modificazioni che hanno riguardato il sistema sociale famiglia debbono in qualche modo essere poste in relazione con il processo di trasformazione della vita economica del Paese. Si è non a caso sostenuto che l'industrializzazione ha implicato una convergenza delle strutture familiari verso il tipo nucleare. L'ipotesi di uno stretto collegamento tra ampiezza media della famiglia ed importanza del settore primario trae dai risultati censuari convincenti conferme. Si consideri a questo riguardo che la quota relativa degli attivi in agricoltura sul totale della popolazione attiva in condizione professionale è, tra il 1861 ed il 1931, sempre stata oltre il 50%; dalla percentuale del 42,2% del 1951 si è poi rapidamente scesi all'11, 2% del 1981. Sotto questo profilo risulta assai bene spiegato il particolare andamento nelle Marche del numero delle famiglie, o meglio, della loro ampiezza media. In questa area la percentuale degli attivi in agricoltura è infatti stata sempre molto elevata: al 1951, ad esempio, superava ancora la soglia del 60%. I dati della *tavola 2* sulla distribuzione percentuale delle famiglie secondo la condizione del capo famiglia risultano in piena sintonia con quelli della precedente tabella, nel senso che gli effetti della proliferazione delle famiglie cominciano a manifestarsi nella nostra regione proprio nel momento in cui il settore primario mostra minore capacità di assorbire forza lavoro.

tavola 2 - Famiglie secondo la condizione del capo famiglia, nelle Marche e in Italia, ai censimenti dal 1901 al 1981 (percentuali)

censimenti	condizione professionale				condizione non prof.	
	agricoltura		attività extra-agricole		Marche	Italia
	Marche	Italia	Marche	Italia		
1901	53.8	49.1	33.2	37.5	13.0	13.4
1911	51.6	46.5	32.4	37.9	16.0	15.6
1921	51.7	45.6	40.5	46.4	7.8	8.0
1931	49.4	41.5	41.1	48.2	9.5	10.3
1936	49.1	38.9	35.7	43.7	15.2	17.5
1951	37.7	29.7	44.0	49.1	18.3	21.2
1961	28.0	20.3	47.3	52.6	24.7	27.1
1971	16.7	11.3	53.5	55.6	29.8	33.1
1981	8.1	6.1	53.8	54.7	38.1(a)	39.2

(a) sono comprese 4701 famiglie con capo famiglia disoccupato: la distribuzione per settore di attività economica è stata infatti operata per le sole famiglie con capo famiglia occupato

In ordine alla influenza esercitata sulla dimensione media familiare dal diverso peso che l'agricoltura ha nel tempo avuto fra i settori di attività economica, val la pena di ricordare che l'ampiezza delle famiglie dei contadini è stata in passato assai spesso determinata dalla grandezza dell'appezzamento di terreno sottoposto alla loro coltivazione⁵. In considerazione dell'importanza che la mezzadria ha avuto nelle Marche, conviene pure richiamare l'antico principio mezzadrile di una persona per ettaro⁶.

I dati riportati nella *tavola 3* non lasciano in proposito ombra di dubbio. Le famiglie con a capo un lavoratore impegnato in attività agricole sono infatti quelle che presentano, al 1921 ed al 1931, l'ampiezza media più elevata: spicca fra queste la posizione assunta dalle famiglie di "mezzadri ed altri coloni" che vantano un numero medio di componenti pari a 7,5 - 7,6 unità.

Poiché è nel dopoguerra che, come si è visto, si producono le trasformazioni più profonde, è su questo periodo che conviene in ogni caso soffermarsi per approfondire l'analisi.

Se è vero, come è vero, che l'esame dei regimi di crescita demografica nelle

tavola 3 - Ampiezza media delle famiglie naturali censite nelle Marche secondo la condizione sociale del capo famiglia ai censimenti del 1921 e 1931

condizione sociale del capofamiglia (a)	n. medio di componenti per fam.	
	1921	1931
conducenti terreni propri	5,7	5,4
fittavoli	6,3	5,4
mezzadri ed altri coloni	7,5	7,6
giornalieri ed operai di campagna	} 5,3	4,0
altri addetti all'agricoltura		4,7
industriali	5,1	4,9
commercianti	4,6	4,5
artigiani	4,6	4,3
operai	4,3	4,4
personale di servizio e di fatica	4,4	4,1
ufficiali	4,2(b)	3,8
impiegati	4,1	4,1
culto, professioni ed arti liberali	3,3	3,3
proprietari e benestanti	3,6	3,2

(a) sono state escluse alcune modalità per le quali non è possibile instaurare un valido confronto fra i risultati dei due censimenti

(b) sono comprese le famiglie di "impiegati di aziende pubbliche, di banche, ecc."

varie realtà territoriali può offrire importanti elementi di riflessione su uno dei più rilevanti fenomeni connessi alle trasformazioni dei modelli territoriali dello sviluppo economico e sociale, in ordine alle principali modifiche che il sistema insediativo ha subito, ma mi pare fuori luogo osservare in via preliminare che in questi anni il processo di redistribuzione della popolazione sul territorio ha prodotto nelle Marche effetti meno "pesanti" di quelli che si sono verificati in tante altre aree del Paese.

Mi limito ad annotare con brutale sintesi che dopo una accentuazione negli anni sessanta dello spopolamento dell'area interna ed un rafforzamento nei centri costieri del ritmo di crescita della popolazione, negli anni settanta ed anche dopo si consolida nella nostra regione lo sviluppo demografico della fascia costiera con propaggini interne che la saldano ai capoluoghi di Macerata ed Ascoli Piceno ⁷.

Anche per quanto riguarda le strutture familiari, le Marche offrono lo spaccato di una realtà che evolve con ritmi meno accelerati di quelli che contraddistinguono il complesso del Paese, il che beninteso non postula certo l'idea di una società statica. Se si fa riferimento ai dati esposti nella *tavola 4*, si può ad esempio notare come nell'ambito di un quadro generale nel quale è agevole cogliere i segni della cosiddetta "nuclearizzazione" della famiglia, il crescere delle famiglie unipersonali risulti nelle Marche meno vistoso (solo al 1981 viene superata la soglia del 10%) e la diminuzione delle famiglie con un maggior numero di componenti meno accentuata.

tavola 4 - Famiglie residenti nelle Marche e in Italia ai censimenti dal 1951 al 1981 per ampiezza della famiglia (percentuali)

numero dei componenti	Marche				Italia			
	1951	1961	1971	1981	1951	1961	1971	1981
1	6,8	7,8	9,6	14,6	9,5	10,6	12,9	17,9
2	13,4	15,5	19,1	23,4	17,4	19,6	22,0	23,6
3	18,3	21,2	22,5	23,1	20,7	22,5	22,4	22,1
4	19,7	22,5	23,7	23,1	19,0	20,3	21,2	21,5
5	15,2	14,8	13,7	10,2	13,3	12,6	11,8	9,5
6 e più	26,6	18,2	11,4	5,6	20,1	14,4	9,7	5,4
<i>totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Assai più interessanti mi pare siano i dati relativi al periodo 1961-1981 che figurano nella *tavola 5*. Ad essa mi affido per qualche breve considerazione finale con lo sguardo rivolto al tipo di famiglia che è stato considerato il risultato, ma anche una delle condizioni, del cosiddetto "modello di sviluppo marchigiano" (si tratta di famiglie mezzadrili e coltivatrici dirette rimaste sul podere, che praticano il part-time grazie alla localizzazione diffusa delle imprese artigiane e soprattutto industriali, ottenendo una integrazione del reddito che ha frenato l'esodo dalle campagne) ⁸.

tavola 5 - Famiglie residenti nelle Marche ai censimenti del 1961, 1971, 1981, per condizione professionale o non professionale dei componenti e condizione del capo famiglia

condizione del capo famiglia	famiglie con componenti in condizione professionale										famiglie con componenti tutti in condizione non professionale		
	tutti in agricoltura			tutti in industrie			tutti in altre attiv.		settori diversi			famiglie compon.	famiglie compon.
	famiglie compon.		famiglie compon.	famiglie compon.		famiglie compon.	di cui parte in agricoltura e parte in settori extra agric. (a)		famiglie compon.	famiglie compon.			
	famiglie compon.	famiglie compon.		famiglie compon.	famiglie compon.		famiglie compon.	famiglie compon.					
1961	71.265	355.229	179.631	718.279	—	—	24.444	134.752	—	—	—	—	
professionale agricoltura	71.251	355.229	22.014	123.020	—	—	22.014	123.020	—	—	—	—	
sett. extra-agri. non profession.	—	—	157.617	595.259	—	—	2.430	11.732	—	—	—	—	
totale	7.364	45.063	30.607	127.247	210.238	845.526	26.670	149.458	44.161	85.079	85.079	85.079	
1971	38.933	164.830	90.531	339.025	84.683	299.271	50.764	234.435	19.991	100.404	—	—	
professionale agricoltura	38.933	164.830	—	—	—	—	23.949	121.457	17.655	89.904	—	—	
sett. extra-agri. non profession.	—	—	90.531	339.025	84.683	299.271	26.815	112.978	2.336	10.500	—	—	
totale	5.202	27.202	17.173	67.460	13.579	47.174	6.221	34.153	1.985	12.560	70.200	131.269	
1981	44.135	192.032	107.704	406.485	98.262	346.445	56.985	268.588	21.976	112.964	70.200	131.269	
professionale agricoltura	17.925	61.265	90.673	321.823	105.320	348.935	65.373	264.948	—	—	—	—	
sett. extra-agri. non profession.	17.925	61.265	—	—	—	—	18.745	84.904	—	—	—	—	
totale	3.467	13.838	90.673	321.823	105.320	348.935	46.628	180.044	—	—	117.436	203.732	
	21.392	75.103	111.979	398.936	126.237	416.409	8.704	42.084	—	—	117.436	203.732	
							74.077	307.032	—	—	117.436	203.732	

(a) I dati del 1971 fanno riferimento alle famiglie con componenti parte in agricoltura e parte nelle industrie

Da quest'ultima tabella non emergono in vero realtà molto nitide. Talune indicazioni essa comunque le fornisce. Un primo dato concerne la drastica diminuzione delle famiglie i cui componenti in condizione professionale risultano appartenere tutti all'agricoltura: dalle 78.615 unità del 1961 si passa alle 21.392 famiglie del 1981.

Cresce in questo gruppo l'importanza relativa delle famiglie con capo famiglia in condizione non professionale (dal 9,4% al 16,2%): si tratta verosimilmente di "vecchi" nuclei familiari con a capo pensionati o vedove, dovendosi ritenere più probabile l'"uscita" delle coppie giovani.

Al di là del forte aumento delle famiglie con i componenti in condizione professionale tutti appartenenti al settore "altre attività", riflesso evidente del fenomeno della terziarizzazione che non poteva non investire l'economia regionale, l'altro dato che mi preme rimarcare riguarda l'espansione del sub-universo nel quale ricadono le famiglie con percettori di reddito appartenenti a diversi settori di attività economica. Mi riferisco in particolare a quelle che contano componenti attivi in agricoltura e membri che traggono le proprie entrate da un lavoro per il quale vengono classificati nelle industrie o del settore terziario. Il loro numero cresce in misura non trascurabile. È possibile affermarlo anche se la tabella non consente di pervenire ad una precisa quantificazione di tale incremento: per il primo intervallo intercensuario occorre tener conto di quanto specificato in calce alla tavola e considerare che alle 17.655 famiglie del 1971 con componenti parte in agricoltura (il capo famiglia è fra questi) e parte nelle industrie si devono quanto meno aggiungere oltre 6294 famiglie (differenza tra 23.949 e 17.655) che hanno il capo famiglia in agricoltura ed uno o più membri appartenenti al terziario; per il 1981 non si dispone di dati, ma è difficile ipotizzare che non vi sia stato un ulteriore aumento vista l'accresciuta importanza del più vasto aggregato delle famiglie con componenti attivi in settori diversi (da 56.985 a 74.077 unità). Con riferimento alle famiglie con capo famiglia in agricoltura, è opportuno sottolineare che se alle Marche spetta solo il 2,3% delle famiglie che non contano membri attivi in altri settori, ad esse va attribuita una percentuale ben maggiore (5,7%) di quelle con componenti attivi nel secondario o nel terziario. Da ultimo merita pure di essere segnalato che l'ampiezza media delle famiglie che hanno solo componenti attivi nelle industrie risulta nelle Marche leggermente più alta (3,56 contro 3,49 componenti per l'intero Paese).

Affermare che resta a questo punto confermata l'importanza che la famiglia mezzadrile ha avuto per il modello di sviluppo marchigiano mi sembra senz'altro azzardato. L'interesse, a questo fine, delle poche cifre ora richiamate mi pare in ogni caso fuori discussione.

Concludo riservando un ultimo cenno ad un aspetto che è opportuno non

trascurare. A motivo della legislazione attualmente vigente, si assiste da qualche tempo ad un'artificiosa proliferazione del numero delle famiglie; si registrano perciò casi di coabitazione cui non corrispondono situazioni di disagio abitativo. Evoco tale fenomeno per ricordare che esso è andato fra l'altro diffondendosi "nelle aree territoriali che nel decennio hanno conosciuto il maggior sviluppo economico legato ai sistemi di piccola e media impresa, dove la coabitazione spesso non solo è volontaria, ma rappresenta addirittura un simbolo di status legato a tipologie edilizie particolarmente opulente come dimensione e come caratteristiche (l'edilizia bassa della pianura padana, di Toscana, Umbria, Marche, ecc.)"⁹.

Note

¹ Si tratta del Convegno "La famiglia in Italia" organizzato dall'ISTAT e dal Comitato Nazionale della Popolazione (Roma, 29-30 ottobre 1985).

² Gli "Atti" del Convegno saranno ospitati in un apposito volume della Collana ISTAT "Annali di Statistica" attualmente in corso di stampa.

³ M. PACI, *Struttura e funzioni della famiglia nello sviluppo industriale periferico*, in *Famiglia e mercato del lavoro in un'economia periferica*, volume collettaneo a cura dello stesso autore, Milano 1980, p. 60.

⁴ Alcuni contributi recenti sono contenuti in *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del podere nella storia della agricoltura marchigiana* (a cura di S. ANSELMi), Cassa di Risparmio di Jesi 1985; si veda in particolare: C. VERNELLI, *Popolazione e famiglia contadina tra XVI e XX secolo*; V. BONAZZOLI, *Economia del podere, vita quotidiana, famiglia mezzadriale: il modello regionale*; P. SABBATUCCI SEVERINI, *Dalla stalla al laboratorio: le Marche dalla mezzadria all'industria*.

⁵ Si veda, per le Marche, S. ANSELMi, *La famiglia del mezzadro marchigiano nell'Ottocento: dimensione dei terreni e forza lavoro*, in Id., *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978, pp. 117-137.

⁶ *Ibid.*, p. 134.

⁷ Cfr. in proposito O. BARSOTTI e A. BONAGUIDI, *Le trasformazioni dei modelli territoriali di sviluppo demografico in Italia*, Roma 1981.

⁸ C. VERNELLI, *Popolazione e famiglia contadina tra XVI e XX secolo*, cit.

⁹ CENSIS, XVII rapporto/1983 sulla situazione sociale del Paese, pp. 505 e 506.